Anno XI. Sabbato, 2 Ottobre 1858 N. 270.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

AVVISO.

La Direzione e la Tipografia dell'*Opinione* saranno, a cominciare dal giorno 3 corrente ottobre, traslocate nella via S. Filippo, casa Bianchi, N. 21, piano terreno.

TORINO, 1 OTTOBRE

NAPOLI
E
LE POTENZE OCCIDENTALI

Il viaggio del cav. Carafa a Vichy ha accreditata la voce che si fossero aperte trattative di riconciliazione fra le due grandi potenze occidentali e la corte di Napoli.

La *Boorsenhalle* pretende che siano soltanto stati fatti tentativi per riprendere le relazioni, ma che il rifiuto del re di dar soddisfazione a' richiami di Francia e d'Inghilterra li abbia mandati a vuoto. Il *Globe* conferma questa notizia pubblicando il sunto d'una pretesa nota dello stesso ministro Carafa al principe Petrulla, ambasciatore napoletano a Vienna, nella quale protesta che il re non era punto disposto a far alcun passo, perchè si ristabilisca l'accordo colle due potenze, essendo stato egli l'offeso e non l'offensore.

La prima notizia di siffatti negoziati fu sparsa appena cadde il ministero di lord Palmerston. V'erano ragioni per crederla fondata, sopratutto il dissenso tra la Francia e l'Inghilterra sul da farsi ed il sospetto che il governo di S. Giacomo nutriva intorno alle intenzioni del governo imperiale.

Ma la quistione del *Cagliari*, il modo con cui fu diretta ed il suo scioglimento, la convenienza che le due grandi potenze avevano di procedere concordi, hanno ben presto dimostrato che poco probabile era una riconciliazione, la quale non avrebbe recato alcun effetto, nè salvato l'onore delle potenze che avevano interrotte le relazioni.

Il governo austriaco si era adoperato a promuovere il tanto desiderato accordo, specialmente a Londra, ove sperava di riuscire più facilmente. Leggieri dissensi sorti fra' governi di Francia e d'Inghilterra, la quistione de' rifugiati ed altre querele state ingrossate da quella parte della stampa, che nel più lieve disaccordo fra le due potenze, vede un sintomo di ostilità, avevano ispirato all'Austria la fiducia di riuscire. Nel convegno di Cherbourg fu trattato questo argomento; ma la Francia essendo fermamente deliberata a non voler riprendere le relazioni, se le sue domande non erano esaudite, anche l'Inghilterra si acconciò a questo partito.

La nota del cav. Carafa al principe Petrulla, se è alterata nella forma, esprime però le idee e i sentimenti della corte di Napoli.

Se il diritto internazionale poggiasse soltanto sopra astratte teorie e sull'ipotesi d'una separazione completa degli stati, senza alcuna solidarietà fra di loro, come parti del mondo incivilito, il contegno di Francia ed Inghilterra potrebbe esser giudicato come lo giudica il governo napolitano.

Ma le due grandi potenze non interruppero le relazioni che quando gli amichevoli avvertimenti ritornarono vani e la politica interna del regno di Napoli fu solennemente sentenziata perturbatrice e sovversiva.

È dovere supremo de' governi di respingere qualsiasi ingerenza degli stati esteri nelle sue interne faccende: ma nel caso nostro Francia ed Inghilterra non si mischiarono nelle cose del regno di Napoli, bensì interruppero le relazioni con un governo, il quale non adempieva più i dettami nè soddisfaceva al debito d'un'amministrazione civile, epperò dichiararono che non le avrebbero riappiccate, che quando quel governo si fosse posto in grado di porgere le guarentigie che da ogni stato civile si debbono attendere.

Come supporre che Francia ed Inghilterra, dopo aver inutilmente cercato di far rientrare il governo di Napoli nella via di un'amministrazione politica ordinata e tutelare, vogliano contraddire i propri atti, smentire i propri propositi, e quasi mostrarsi stanchi di una posizione, che da loro dipendeva di evitare? Se vi si sono messi, non è perchè stimavano di non poter fare altrimenti? Non conoscevano elleno l'animo del re di Napoli e non dovevano prevedere il suo contegno e la sua attitudine?

Finora l' interruzione de' rapporti non ha recato altro effetto che d' inasprire la quistione del *Cagliari*. La quale si sarebbe risolta più presto ed in modo più onorevole per la corte napoletana, se fra questa e Francia ed Inghilterra avessero continuato a sussistere relazioni di amicizia legale, ed essa avrebbe evitati molti impacci, che non seppe superare, fuorchè cedendo quando meno l'Europa se lo aspettava.

Le due grandi potenze occidentali, ripristinando ora i loro rappresentanti a Napoli, farebbero atto di contrizione, che non sembra guari corrispondere alla dignità loro.

Nè il governo delle Due Sicilie può sperarlo, tanto più che la quistione napolitana si connette alla quistione italiana, la quale dee preoccupare le potenze, che tennero due congressi per risolvere quella delle provincie danubiane.

Il Piemonte segue con ansietà il corso della politica del regno di Napoli, non solo perchè le Due Sicilie costituiscono parte importantissima dell'Italia, ma altresì perchè le oscillazioni di quella politica debbono esercitare un influsso indiretto sulle condizioni generali dell'Italia.

Il governo napolitano non ha mai compreso qual forza gli avrebbe procurato la sua unione col Piemonte, una politica liberale nell'interno ed italiana all'estero. Egli ha voluto isolarsi non solo dal resto d'Europa, ma altresì dall'Italia, contrastando dall'un lato a' principii di progresso, che prevalgono in tutte le legislazioni degli stati civili, e dall'altra al sentimento di nazionalità che ingagliardiva in Italia.

Che frutto ha raccolto? In dissenso colle potenze occidentali, diffidente dell'Austria, mal sostenuta dalla Russia, esso non ha all'estero amici ed alleati, e nell'interno è costretto a far soltanto assegnamento sulla forza materiale, della quale non è neppur sicuro, come attestano le precauzioni che prende ed il sistema di severa repressione, che l'opinione pubblica di tutta l'Europa ha condannato.

ITALIA. Leggiamo nel *Daily News*:

« Tranne in quella parte che appartiene a dominio costituzionale di casa Savoia, le tribune furono in Italia fatte tacere da lungo tempo e il giornalismo è per forza muto; ma la sempre viva fonte delle popolari speranze gorgoglia continuamente fuori per ogni fessura e screpolatura della tetra superficie dell'assolutismo. I confederati di Vienna e del Vaticano, per quanto facciano, non possono spegnere l'avversione che si sente pel loro governo usurpatore, nè il desiderio che si nutre della nazionale indipendenza. Non vi sono istituzioni rappresentative ed i giornali sono dalla censura ridotti alla più abbietta condizione di servitù; ma la storia ed il dramma sono ancora, comparativamente, liberi, e l'accademia ed il teatro diventano di quando in quando i mezzi di esprimere gli ardenti pensieri della nazione. Due notevoli manifestazioni di sentimenti irrefrenabili ebbero recentemente luogo, uno a Venezia, l'altro nella capitale della Toscana. Nella prima città, nobilitata dalla sua gloriosa difesa contro gli austriaci nel 1848, ma della quale pretendevasi che fosse stata dopo ridotta a sentimenti di lealtà e di amore verso l'Austria, mediante le benevoli disposizioni di questo paterno governo, fu data in settembre una serie di rappresentazioni dalla Ristori. Fra le produzioni scelte per far risaltare le varie qualità della perfetta attrice, era la nota tragedia di Giacometti, *Giuditta*. Il teatro era affollatissimo e il pubblico era intento con ammirazione al graduato svolgersi dello sdegnoso coraggio dell'eroina ebrea. Ma quando, nella pienezza della sua inarrivabile arte, la Ristori pronunciò queste parole: « Ricordate il mio nome ai vostri figli, dite loro che è sacra quella guerra che è combattuta da una nazione contro gli invasori della terra data ad essa da Dio! » gli spettatori si alzarono come un sol uomo e manifestarono tutto quel passionato fermento, che i figli del Sud sogliono dimostrare, quando sono profondamente commossi. Fu invano che la graziosa artista cercò co' suoi gesti e cogli sguardi di calmare i loro tumultuosi applausi e che chiese di poter ripigliare la sua parte. Giuditta ed il nemico d'Israele parevano evocati dalla memoria del passato per quell'improvviso turbine di popolare fermento. E l'aria fu empiuta d'invettive ed imprecazioni contro l'Austria. Al primo calmarsi del tumulto, fu domandata la ripetizione di quelle magiche linee. L'aderire sarebbe stato una infrazione di un notorio ordine della polizia, fatto contro domande di questo genere da parte del pubblico. La Ristori esitò qualche momento, quindi mandò a domandar il permesso. Il commissario di polizia era assente ed essa, per calmare i suoi fanatici uditori, uscì alla fine nuovamente e ripetè quelle parole. L'ansia delle autorità è cosa che non franca la spesa di essere descritta; ed è quasi superfluo l'aggiungere che la colpevole tragedia fu il giorno dopo cancellata dalla lista dei piaceri permessi ai poco affezionati veneziani.

« A Firenze, pure nel principal teatro, non molto tempo fa, avvenne anche una dimostrazione non meno entusiastica, benchè d'indole più festosa. L'occasione fu l'essersi fatto vedere in teatro, come spettatore, Nicolini, uno dei più distinti poeti italiani di questi tempi. Già anni prima dell'avvenimento del presente pontefice, egli simpatizzava attivamente coi capi del partito liberale, nelle loro aspirazioni per la nazionale libertà, e la sua penna fu adoperata a comporre varie tragedie storiche, che tutte respiravano un vivificante amore di libertà. Quando Pio IX prese la direzione delle riforme progressive, molti liberali, come Gioberti, credettero essersi trovata la vera strada di salvamento del loro paese, mentre molti più però diffidavano del *greco dono* e non potevano arrendersi a credere che dal papato potesse mai venire nessuna politica libertà. Nicolini si attenne forte a quest'ultima opinione. Uno scisma nacque fra quelli che erano stati prima amici. L'antiveggenza del poeta gli rivelava quali sarebbero stati i fatali frutti delle illusioni, a cui i suoi creduli compagni si erano abbandonati; e la disastrosa riuscita della lotta reazionaria che presto seguì gli portò la disperazione nell'animo. Qualche maligno fece correr voce che egli fosse pazzo e lo starsene egli separato dal mondo pareva confermarla. Recentemente però si seppe che il patriarcale letterato non era nè pazzo nè malato e che fra breve si sarebbero avute prove che la sua penna non aveva dimenticata la sua abilità. Se i barlumi di un'altra aurora, che paiono una volta ancora visibili nel cielo fiorentino, abbiano contribuito a risvegliarlo alla sua antica energia ed a trarlo ancora agli amati consorzii, non sappiamo. Quello che sappiamo è che, al suo entrar una sera nel teatro pieno di gente, egli fu subito riconosciuto e salutato da tutti coi più clamorosi evviva. Alcuni giorni dopo fu rappresentata una nuova tragedia di Nicolini, sotto il titolo di *Mario ed i Cimbri*. Tutti i più nobili sentimenti e le più belle immagini che si trovavano nella tragedia, furono dagli spettatori quasi istintivamente applicati alla loro stessa condizione. I cimbri non erano per essi che il tipo dei moderni tedeschi, di cui essi abborrono unanimemente la funesta influenza sul loro paese. Quando calò il sipario, il pubblico si disperse più come gente che esca da una radunanza piena di eccitamento, che in quella languida o disgustata disposizione d'animo, con cui tornano a casa quelli che assistettero alla prima rappresentazione di una produzione nuova.

« Molti sintomi combinano nell'indicare che il governo toscano comincia a stancarsi della sua impopolarità e che volentieri vorrebbe allentar le redini della reazione. Non è molto che Baldasseroni, il primo ministro del granduca, s'ebbe le ire dei clericali ultramontani, per la sua resistenza ai loro progetti di usurpazione del potere temporale. Alcune piccole concessioni furono dappoi fatte in silenzio e il rigore della censura per le nuove pubblicazioni fu mitigato d'assai. Ultimamente fu pubblicato a Firenze un volume di scritti politici del Guicciardini, la cui tendenza è eminentemente anti-dispotica ed anti-austriaca. La ricordanza di ciò che avvenne nel 1848 è certo ancor troppo fresca negli animi, perchè possa facilmente crescere la confidenza politica. Dopo aver giurato di mantener la costituzione e di aiutare gli altri stati d'Italia ad espellere lo straniero, il granduca si fece notoriamente un complice dell'Austria, col gettar giù il sistema rappresentativo e col lasciar occupare la sua capitale da truppe tedesche. Tuttavia sonvi, come dicemmo, nuovi sintomi del risvegliarsi delle popolari speranze, se non pegni di regale pentimento. L'esempio del Piemonte è irresistibile. Nel 1848, il costituzionalismo era in Italia una teoria non ancora sperimentata; nel 1848 esso è un fatto compiuto e palpabile. Dieci anni fa, nessuno dubitava ch'esso potesse assicurare una libertà pratica; ma molti, anche benevoli, dubitavano che potesse resistere all'assolutismo straniero o mantener l'ordine interno. In Piemonte esso fu le due cose da 10 anni. Non v'è dubbio o disputa a questo riguardo. Ogni uomo di senno in Toscana desidera che ivi sia seguito l'esempio così bene ed efficacemente dato dal governo di Sardegna; ed anche i più timidi consiglieri del granduca cominciano a presentire che quella stabilità e quella sicurezza, cui essi sono così ansiosi di preservare, potrebbero forse al postutto essere più efficacemente mantenute dall'esser giusti e non paurosi. »

SARDEGNA E RUSSIA

E' pare che ora sia concesso anche dal più *anti-russo* dei nostri *colleghi* che il porto di Villafranca non è stato ceduto dalla Sardegna alla Russia, ma solamente prestato, gratuitamente, e senza alcuna stipulazione quanto al tempo, ad una compagnia di navigazione russa, la quale abbisognava di una stazione per il *carbone* in quei paesi. Come minaccia dei disegni militari della Russia nel Mediterraneo, noi non pensiamo che l'uso temporario di un porto commerciale vicino alla frontiera francese per parte di una intraprendente compagnia di navigazione a vapore russa possa avere una grande importanza. Come pegno dei sentimenti di amicizia che cominciano a

manifestarsi tra il governo piemontese e il suo avversario di una volta, esso può avere la più grande importanza nelle condizioni future della politica europea. Quanto ai motivi di questa transazione noi non vediamo ragione di sorpresa o di spavento. Egli è ben noto da lungo tempo che il commercio tra la Sardegna e le rive russe del mar Nero è stato più prospero forse che quello di qualunque altra nazione con quei paesi.

E non deve far meraviglia se una compagnia russa desidera assorbire una parte di quel commercio dell'Oriente, che finora è stato principalmente lasciato nelle mani dell'Austria e si è valso della via di Trieste, e per esso trovi una conveniente stazione negli stati sardi.

Nel 1852 l'importazione dei bastimenti sardi in tutti i porti della Russia sommarono a 200,000 tonn., mentre quelle dei bastimenti austriaci furono di sole 250,000 tonn.; e se noi consideriamo che sole una certa parte del commercio austriaco coi porti russi appartiene a Trieste e che una gran parte di esso entra nel Danubio, e, di più, che una parte molto maggiore dei bastimenti austriaci fa il semplice commercio di trasporto per conto di altre nazioni, ne conchiuderemo c9e il commercio della Sardegna col mar Mero è già fin d'ora maggiore di quello di Trieste e dei porti austriaci del Mediterraneo. Egli è dunque naturale che la Russia desideri, e la Sardegna favorisca una nuova linea di commercio tra il mar Nero e l'Occidente, della quale l'estremità occidentale si troverebbe sul territorio piemontese piuttosto che sull'austriaco. Noi vediamo l'obbiezione che ci si fa essere assurdo che una compagnia russa tenti di far passare il commercio dell'Asia centrale per il mar Nero e il Caspio. Gli autori di questa obbiezione dimenticano che i nostri vapori (battelli a vapore piatti) hanno risalito l'Indo sino ad Attock ed oltre ancora.

Ma il vero interesse di quella transazione sta nel sentimento di maggiore cordialità tra la Sardegna e la Russia, ch sie argomenta da una simile cortesia. I diplomatici del Piemonte negli ultimi cinque anni si sono dimostrati più coraggiosi e più attenti ai veri interessi del loro paese, che quelli di qualunque altro stato europeo. Quando scoppiò la guerra colla Russia il Piemonte era costretto a scegliere tra una assoluta neutralità ovvero la parte dalla quale si era posta la sua antica nemica l'Austria; e pure i suoi uomini di stato si risolvettero con tanta alacrità ed energia, mentre l'Austria mollemente indugiava, che esso fece quasi tanto progresso nell'amicizia delle potenze occidentali, quanto ne avrebbe fatto se l'Austria avesse apertamente abbracciata la causa della Russia. La politica della Sardegna non solamente fu sana e giudiziosa, ma essa non era in alcun modo una politica molto facile a concepire, perchè si trattava per essa di accostarsi al suo solo nemico, alla sola potenza ch'essa avesse ragione di temere, affine di rinforzarsi contro quella stessa potenza. Il trionfo della Russia sarebbe stato il più fiero colpo possibile all'impero austriaco. Ma gli statuti piemontesi videro chiaramente che, turbando tutto l'equilibrio europeo e *mettendo in forse* tutti i principii del diritto internazionale che sono le sole guarentigie delle potenze deboli contro le forti, il trionfo della Russia non avrebbe in alcuna maniera assicurato la posizione della Sardegna. La Francia e l'Inghilterra avevano, per la Sardegna, una importanza molto maggiore di quella che potrebbe mai avere la Russia. L'assicurarsi l'amicizia della Russia avrebbe potuto essere opera degna di molta fatica, se fosse stato possibile di farlo senza favorire l'ambizione russa e senza incorrere nel risentimento di vicini più prossimi e quindi più potenti; ma egli era meglio di gran lunga l'offendere la Russia in difesa del diritto delle genti e coll'aiuto cordiale della Francia e dell Inghilterra, che anche il non offenderla, ma rimanendo neutrale e inosservata egualmente da tutte le le potenze, ma appena venne la pace, è vennero i negoziati che susseguivano la pace, le cose erano cambiate. Egli era inevitabile che l influenza della Sardegna fosse gittata nella bilancia dal lato opposto a quello dell Austria. Oltre a ciò il grido d'indipendenza dei moldovalacchi fascinava naturalmente il campione d'Italia, il nemico dell'Austria; e non era probabile che un piccolo stato, il quale sui confini della Francia e dell'Austria e malgrado le usurpazioni dell'una e dell'altra in epoche diverse, aveva faticato ad accrescere la propria indipendenza ed importanza, avesse a dare un esagerato od anche il suo real valore alla grande difficoltà di guarentire efficacemente l'integrità di un nuovo regno sui confini di Russia, Austria e Turchia. Oltre a ciò la Russia, per motivi affatto differenti, si era dichiarata per l'indipendenza della Moldo-Valacchia, mentre l'Austria ostinatamente vi si opponeva. Qui dunque offrivasi un'*occasione aurea* per coltivare l'amicizia della Russia senza offendere la Francia e l'Inghilterra, le quali non potevano biasimare la Sardegna se patrocinava una causa che avea tanti punti affini alla sua popria. Qui dunque venne fatto per amicarsi la Russia un primo passo sopra un punto in discussione tra la Russia e l'Austria, e l'opportunità venne saggiamente usufruita.

Ed ora una seconda opportunità dello stesso genere si è presentata. Fino ad ora il commercio occidentale nel Levante e nel mar Nero ha quasi intieramente preso la via di Trieste, e la compagnia della navigazione a vapore del Lloyd austriaco è stata senza rivali. Ciò non può in questi ultimi tempi essere stato nè conveniente nè accetto alla Russia. Il suo commercio dei grani di Odessa è molto maggiore con Genova e Marsiglia che con Trieste e sotto varii aspetti la medesima via sarebbe più diretta e più conveniente eziandio per la navigazione a vapore. La principale difficoltà che si opponeva alla riuscita di una nuova linea più conveniente ai bisogni commerciali dei negozianti di Odessa, e tale da assorbire buona parte del commercio delle piazze intermedie, era il difetto di una conveniente stazione commerciale all'altra estremità della linea sulle rive del golfo di Genova. A questo difetto il Piemonte ha ora fornito il mezzo di riparare, e quantunque la transazione non tocchi direttamente affatto il governo russo, essa non può a meno di procurargli una grande soddisfazione. L'estensione delle sue relazioni commerciali nel Mediterraneo deve essere oggetto di grande importanza per l'orgoglio e per la prosperità della Russia, e se la cortesia, che ora riceve dalla Sardegna, la mette in grado di ottenere quest'oggetto, essa debbe tenersi per grandemente obbligata a questa piccola potenza.

Per la Sardegna la è cosa di capitale importanza il guarentirsi per l'avvenire, guadagnandosi la benevolenza della Russia contro una catastrofe simile a quella che pose un termine intempestivo alla ribellione ungherese. Che una collisione debba tosto o tardi avvenire tra l'Austria e l'Italia, nè la Sardegna, nè alcun'altra grande potenza europea; lo può rivocare in dubbio. L'Austria governa *con minore severità la Lombardia* senza aver mitigato perciò l'odio dei lombardi. I napolitani ben sanno che l'abbandono d'Ancona per parte dell'Austria sarebbe probabilmente il segnale di una nuova rivoluzione napolitana. Come è egli dunque possibile che ciò che è stato così soventi tentato, malgrado continui rovesci, non debba tentarsi di nuovo? E qualunque volta ciò si verifichi, il piccolo regno di Sardegna potrà difficilmente ricusare di nuovamente tentare sotto migliori auspicii quello che non ha potuto compiere nel 1849, assumendo la direzione di una nuova combinazione di stati liberi italiani. Se esso riuscisse a distaccar dall'Austria gli alleati che l'hanno finora resa invincibile in Italia, gli si aprirebbe una carriera sicura, giusta, siccome quella che non uscirebbe dalla cerchia di una legittima ed anche nobile ambizione. Finora la Francia e la Russia sono state alleate dell'Austria per comprimere l'Italia, la Francia direttamente colle truppe ch'essa tiene a Roma, la Russia indirettamente coll'appoggio ch'essa ha prestato effettivamente, e con quello che si presumeva che avrebbe prestato, per mantenere la supremazia dell'Austria nell'Ungheria e negli altri suoi stati del Nord, dove, senza l'appoggio della Russia, essa avrebbe dovuto concentrare gran parte della forza che ha infatti impiegato a contenere la Lombardia. Lentamente e a gradi gli statisti piemontesi hanno lavorato a scalzare le fondamenta di questi due sostegni della dominazione austriaca.

La buona intelligenza tra la Francia ed il Piemonte, la quale non fu mai interrotta nè dalla guerra di Crimea in poi, si è in questi ultimi tempi trasformata in mutua confidenza. Dopo l'attentato contro la vita dell'imperatore dei francesi il conte di Cavour senza esitare dichiarava alla camera dei deputati l'alto valore che avevano a' suoi occhi le cordiali relazioni col governo francese, e dichiarava che il gabinetto sardo aveva ragione di fare per assicurarle qualunque passo che non implicasse un sacrifizio di dignità o di principii. Ed è manifesto che per sua parte l'imperatore dei francesi nell'andamento generale della sua politica in Europa si accosta sempre più alla Sardegna e si allontana dall'Austria.

Ora dunque è giunto il momento per gli stati sardi di obbligarsi quell'altra alleata dell'Austria, la Russia, quel tanto almeno che basti ad assicurarsi della sua neutralità in qualunque conflitto nel quale il Piemonte e l'Austria si trovassero a fronte. Che la permissione recentemente accordata ad una compagnia russa di servirsi del porto di Villafranca sia stato un passo fortunato in quella direzione, non vi è motivo di dubitarne. E non vediamo come vi possa essere il più piccolo fondamento di timora per una potenza che, come l'Inghilterra, ha realmente a cuore il progresso del Piemonte, ed osteggiò la politica dell'ultimo czar unicamente perchè esso disconosceva apertamente il diritto delle genti e cercava di dettare la legge a tutto l'occidente d'Europa. Non vi ha motivo perchè la Russia non debba avere la parte che le spetta nel commercio del Mediterraneo, quantunque la sua politica abituale ci abbia fornito ragioni per non volere che la sua flotta penetri nei grandi mari mediterranei dell'Eurapa meridionale. L'Austria ha testè dimostrato abbastanza il suo desiderio di monopolizzare per quanto essa può la navigazione del Danubio. Vi era una buona ragione per escludere la Russia dalle rive di questo importante fiume, ma non vi è alcuna ragione per impedire ad una compaguia russa *isolata* una onesta concorrenza sopra una scena sulla quale si ha ogni guarentigia che essa non potrà assumere una parte pericolosa. E per quanto concerne il Piemonte, nissun uomo politico liberale può fare a meno di ammirare la indipendenza e insieme la perfetta sodezza della politica ch'egli prosegue. Non appoggiandosi mai esclusivamente sopra una sola potenza, per quanto gli sia amica, egli batte una via tutta sua e indipendente senza alienarsi un solo amico, o sacrificare un solo principio. Non vi ha probabilmente uno stato in Europa che più cordialmente ed universalmente sarebbe difeso da qualunque aggressione. Esso è il solo alleato dell'Inghilterra che la nazione intiera onori e che tutti i nostri uomini di stato di ogni scuola sanno di dover sostenere. Esso si è guadagnato l'amicizia della Francia mentre siegue risolutamente una politica costituzionale totalmente opposta. Egli ora si guadagna l'amicizia della Russia, mantenendosi pero fedele ai principii della guerra di Crimea. Prudentemente e pure nel modo più onorevole esso lavora per condursi ad un punto in cui non gli sia impossibile di affrontare la malevolenza dell'Austria e di compensare la precipitazione e i tanti errori politici di Carlo Alberto.

(Dall'Economist)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 (sera), Ritardato.

Londra, 30. Corrispondenze private annunziano che tutti gli europei abbandonano la città di Canton. Lord Elgin è partito pel Giappone e l'inviato francese per la Cocincina.

Credito mobiliare	982
Strada ferrata Vittorio Emanuele	462
Id. Lombardo-Venete	642

Parigi, 1 matt.

Si legge nel *Moniteur*: Lo czar ha accolto assai amorevolmente S. A. I. il principe Napoleone, riconducendolo alla sua abitazione in Varsavia.

Si ha da Tripoli di Barberia in data 18 settembre che un battaglione era insorto in causa di ritardo nella paga. La rivolta però è stata repressa.

Londra 30. Corre voce che il sig. di Persigny riprenderà il suo posto di ambasciatore a Londra.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consigli provinciali. Il consiglio provinciale d'Oneglia tenne la sua prima adunanza il 30 settembre.

L'uffizio presidenziale venne così composto:

Avv. Arrigo presidente — avv. Bonavera Antonio vicepresidente — dott. Lucifredi segretario — avv. Piana vicesegretario.

Il consiglio provinciale di Valsesia si radunò per la prima volta il 30 settembre.

L'uffizio presidenziale sarà costituito nel modo seguente:

Presidente, Peco caus. Andrea — vicepresidente, Carelli cav. Giacomo — segretario, Zenone geom. Emanuele — sottosegr., Turcotti avv. Salvatore.

Il consiglio provinciale di Tarantasia tenne la sua prima adunanza il 28 settembre ed ha costituito il suo uffizio presidenziale nel modo seguente:

Presidente, avv. Mayet — vicepresidente, cav. Duverger — segretario, avv. Carquet — sottosegretario, Luigi Barral.

Il consiglio provinciale d'Acqui tenne la sua prima adunanza il 30 settembre e costituì il suo uffizio presidenziale così:

Presidente, Saracco — vicepresidente, Gionferri Domenico — segretario, Bianchi avvocato — sottosegretario, Pistone deputato.

Il consiglio provinciale di Saluzzo si radunò per la prima volta in tornata ordinaria il 30 settembre, e compose il suo uffizio presidenziale nel modo seguente:

Presidente, conte Deodato Pallieri — vicepresidente, cav. avv. Vincenzo Cattaneo — segretario Giov. Verrone — vicesegr., not. Giuseppe Falcone.

Divertimenti. — Ci scrivono da Gassino:

« Non ostante la scarsità delle nostre vendemmie a cagione della gragnuola che ci ha colpiti in più luoghi, e più volte, godiamo da qualche settimana della più perfetta allegria. L'otto e nove settembre furono giorni di festa per noi rallegrati, da giuochi pubblici, ballo, e dalla distribuzione de'premii agli allievi delle scuole elementari, in cui ben si vide come dal comune di Gassino tengasi nel voluto conto l'istruzione, che vanta un sincero e dotto amico e protettore nel nostro provveditore locale notaio Mecca. Mercè poi le solerti cure del vice sindaco Formica Pietro, la festa fu resa più gioconda per alcuni inni, cantati con garbo da un drapello di allievi e di allieve. — Domenica sera, 26 settembre, ebbe luogo nella sala comunale una festa da ballo, che si protrasse sino alle sette del mattino, e non poteva desiderarsi nè più splendida, nè più elegante.

« Bellissime signore e leggiadre damigelle vennero da Torino, dalle prossime colline, e massime da Castiglione Torinese, a rallegrarci della loro presenza, e ad applaudire allo zelo, ed al buon gusto de' benemeriti che sì efficacemente cooperarono a rendere perfetta questa festa da ballo, di cui i gassinesi non ebbero mai altra più animata e splendida. — Domenica 9 ottobre saravvi quello di beneficenza. »

Decesso. Leggesi nel *Nizzardo*:

« L'avvocato Garibaldi, di cui abbiamo narrato il ferimento, soccombeva due ore dopo (3 pom.) al colpo di coltello ricevuto alla clavicola. Gl' individui introdottisi nel suo giardino erano quattro e non due, come abbiamo detto ieri. Tre di questi, Giuseppe Raymondi, che si crede il feritore, Giuseppe Martin ed Angelo Anfosso, furono arrestati: il quarto è tuttora latitante. Questa mattina si assicura che sia morto pur esso il contadino dell' avvocato Garibaldi il quale, come questi, aveva ricevuto diverse ferite. »

Suicidii. — Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

« Giunse or ora da Verona l'infausta notizia che il noto poeta Bettelloni si tolse la vita con due colpi di pistola diretti al cuore. Chi ci reca il tristo annunzio non dice la causa di tanta sciagura.

« Nella mattina del 26, il dottor Filippini-Fantoni Achille, direttore dell'ospedale maggiore in Cremona, gettossi nelle acque del naviglio, appena fuori di città. Estratto da cinque contadini e trasportato nell'ospedale medesimo, fu richiamato bensì in vita coi soccorsi dell'arte medica, ma soccombette tre ore dopo, in onta alle maggiori sollecitudini.

Alloggi a Parigi. — I nemici dell'imperialismo in Francia ed altrove, scrive il corrispondente di Parigi del *Morning Post*, la gente che si occupa ansiosamente di tutto ciò che può turbare la tranquillità pubblica, saranno molto contenti di sentire che da qualche tempo ha esistito a Parigi un argomento di universale lagnanza, che ebbe l'effetto di mettere quasi tutta la popolazione di Parigi in istato di ostilità contro una classe particolare. Tutta Parigi contro i proprietarii di case — tale è la situazione della questione assai vive.

Questo stato di cose mi fu rammentato l'altro giorno dal linguaggio di un pover'uomo, che disse: « Signore, io sono scacciato dalla mia camera sotto i tetti, perchè non posso pagare un fitto la metà di quello che guadagno. Ah! signore, questi proprietarii — il loro turno verrà e presto! » Ora questo è il sentimento di quasi tutta la popolazione di Parigi. I proprietari domandano per gli alloggi un prezzo che non possono pagare nè le classi medie, nè le basse. Dal 1848 in poi gradatamente i prezzi degli alloggi in Parigi sono cresciuti del doppio. Mi si dice che non vi sono meno di 20,000 alloggi vuoti in Parigi e nel circondario. Eppure non potete prendere in affitto un alloggio di una mezza dozzina di camere in una casa decente al quarto o quinto piano per meno di 2,500 franchi all'anno; 25,000 franchi e 37,500 è il prezzo ordinario di un alloggio al primo o secondo piano di una buona casa in un quartiere rispettabile.

Di questa classe ve ne sono una quantità vuoti. Vi è una smania di fabbricare magnifici palazzi, mentre non si pensa ad accomodare una parte di popolazione che è assai numerosa a Parigi e che non potrebbe pagar di più di 1,200 a 2,000 franchi all'anno. Un'altra classe, gli operai, stanno pure assai male. Pagano 250 franchi all'anno per una misera

camera dove sono esposti agli estremi del freddo e del caldo.

L'alto prezzo degli alloggi a Parigi ha recato un grave danno al commercio della città. Molte famiglie estere di mezzi limitati, che vivevano costantemente a Parigi, abbandonarono questa città per cercare alloggi a più buon prezzo, e molti viaggiatori che venivano periodicamente a Parigi, non si vedono più sui *boulevards*. Intanto però gli alberghi fanno buoni affari. Il numero dei viaggiatori che vengono a Parigi solo per alcuni giorni è cresciuto notevolmente in quest'anno, e ciò è dovuto senza dubbio all' estensione delle strade ferrate, il cui gran centro europeo è Parigi.

Notizie Politiche

La *Gazzetta Italiana* annuncia, con apposito manifesto firmato dall'editore Giuseppe Civelli, che imperiose circostanze indipendenti dalla volontà della direzione e dell'editore l' obbligano a differirne la pubblicazione Appositi affissi avvertiranno il pubblico del giorno in cui si potrà incominciare la pubblicazione.

Da una lettera privata in data di Carrara 17 settembre la *Staffetta* toglie quanto segue:

« Fermatici alla Spezia per un paio d' ore, ripartimmo con una vettura alla volta di Carrara, passando per Sarzano, e siamo costì giunti alle ore undici antimeridiane, a contemplare coll' esperienza le felicità dei sudditi del paterno cuore del duca di Modena.

« Malgrado che questo paese abbia risorse immense di ricchezze, nella prodigiosa quantità dei marmi che di qui ogni giorno partono per tutte le parti del mondo, è impossibile non vedere chiaramente la cattiva amministrazione del governo, che è sempre lì pronto a carpire balzelli molto onerosi, senza curarsi punto del benessere dei sudditi.

« La prima differenza, che salta agli occhi nel passare il confine del reame sardo, sta nella miseria delle strade provinciali, e del telegrafo elettrico, che fanno veramente compassione.

« Eppure il duca riceve per solo dazio d'uscita del marmo greggio da Carrara la somma di quatrocento mila franchi all'anno!! Pare che, per lo meno, si potrebbero mantenere le strade in buono stato; eppur no, vi assicuro che nel nostro piccolo borgo, non vi ha alcuna strada di traversa così infelice come la strada provinciale di Carrara! In compenso di questo balzello, anzi coll' aggiunta di un' imposta personale di settantadue franchi all' anno sul capo di *tutti gli abitanti*, il duca ha inviato qui il maggiore Vinderkern austriaco, il quale ne ha mandato più di cento in galera e più di trecento in prigione, oltre ad altri trecento emigrati volontariamente, e ciò sopra una popolazione di diciotto mila abitanti! O sudditi felicissimi! Madre Natura vi diede l' abbondanza e l' oro, ma il vostro affezionato padre ne vuol per sè i quattro quinti!

« Fatto sta che molti di quelli, a cui quest'oggi ho parlato, dicono di lui ogni ira di Dio, e che qui nissuno, proprio nissuno è contento del governo. »

— Una lettera da Biarritz dice:

« Domenica vi fu qui ciò che i giornali della località chiamano una festa nautica e l'imperatore e l'imperatrice vi furono presenti. Dapprima, circa venti batelli da pesca di Saint-Jean de Luz, Guethary e Focou fecero vela verso la villa Eugenia; poi vi fu una gara di nuoto fra i bagnanti e premii furono dati ai più valenti; poi si cacciarono le anitre ed il divertimento finì collo sfilare dei batelli dinanzi all'imperatore ed all'imperatrice, gridandosi evviva. In uno dei batelli eravi il sindaco di St.-Jean de Luz, al quale l'imperatore disse non aver essi dimenticato un progetto statogli sottoposto qualche tempo fa, per migliorar la rada in quella località. »

Nulla (dice una lettera del *Nord* da Parigi) faceva prevedere la missione, di cui l'imperatore incaricò il principe Napoleone. Questa partenza per Varsavia fu decisa a Biarritz, dove il principe era andato a passare alcuni giorni e di dove egli non doveva ritornare che coll'imperatore. Invece tornò egli subitamente a Parigi e partì domenica per Colonia. Qui si riposò alcune ore e dopo, rimessosi in cammino, arrivò a Berlino lunedì mattina. Non si fermò a Berlino ed alla frontiera trovò un convoglio speciale messo a sua disposizione dal governo russo. Alle 4 del martedì, ciò in 52 ore dalla sua partenza di Parigi, egli arrivava a Varsavia e pranzava coll'imperatore. La sua visita prova che le due corti di Russia e Francia sono nella maggiore intimità e che l'imperator Napoleone è desideroso di dimostrare con un atto di cortesia i suoi amichevoli sentimenti.

Un'altra lettera da Parigi, nel *Journal du Hâvre*, dice:

« Il viaggio del prinipe Napoleone a Varsavia è qui interpretato in varii sensi. Secondo una versione, il principe andò ad invitar lo czar a visitar la Francia, com'egli aveva già promesso di fare al convegno di Stoccarda. Questo è il più probabile, non essendovi l'imperatrice a Varsavia. In questo caso, l'imperatore di Russia arriverebbe a Châlons durante la presenza dell'imperator Napoleone, e di qui si andrebbe poi a Compiègne e Parigi. »

— Il consiglio di stato del Cantone Vaud ha presentato al consiglio federale svizzero un riclamo perchè il governo sardo richiede dai vetturini svizzeri una tassa di patente ne' suoi stati. Vaud ha rinunciato ad un simile procedimento a fronte dei vetturini sardi perchè supponeva che lo stato vicino lasci esercitare liberamente quella professione; ora però il governo di Vaud imporrà pure ai vetturini sardi l'obbligo di procurarsi una patente nel Cantone.

Il governo del cantone Ticino ha fatto una interpellanza al consiglio federale sui reclutamenti militari. In quel cantone i reclutatori non fanno veramente affari per il servizio straniero, ma accade però frequentemente che soldati ritornino con armi ed uniforme da Roma e Napoli. Il governo ticinese domanda ora se non fosse il caso d'interpellare quegli uomini sul reclutamento, da chi e dove venga fatto. Il consiglio federale ha risposto non esservi alcun ostacolo contro l'istituzione di tali interrogatorii.

Scrivono da Berna alla *Nuova Gazzetta di Zurigo*:

« Sullo stato della quistione della valle di Dappes, la quale deve essere ben presto sottoposta al consiglio federale, sento quanto segue:

« È vero che la Francia ha offerto un'indennizzazione di 350,000 fr. per il territorio da cedersi. Non trattandosi di cedere una popolazione, si crede che il cantone di Vaud non rifiuterà di accettare il componimento. Che se alcune famiglie si trovassero sul territorio da cedersi, sarà lasciato loro un termine di venti anni per espatriare. Certamente le autorità federali non possono prendere alcuna decisione se prima Vaud non ha liberamente accettato. La quistione pertanto sarà prima sottoposta al gran consiglio di Vaud. La Francia è risoluta di togliere in un modo o nell'altro questa vertenza, e poscia tutta la quistione sarà sottoposta alla conferenza di Parigi. Sulle risoluzioni che il consiglio federale sarà per prendere su di ciò, nulla naturalmente si sentì. Quanto all' importanza militare del territorio da cedersi si pretende sapere, che i nostri militari più stimati non gliene attribuiscono molta.

« È noto che anche il piccolo territorio della valle di Lei, sui confini grigioni, è disputato tra la Svizzera e l'Austria.

« Stando alla corrispondenza parigina del *Giornale di Ginevra*, il governo francese sollecita il cambiamento del suo rappresentante nella Svizzera. Già il conte di Turgot sarebbe stato invitato a sollecitare al recarsi al suo posto, ed un simile invito sarebbe stato fatto al conte di Salignac-Fenelon a Berna. Stando alla corrispondenza stessa, il marchese sunnominato, da una conferenza avuta coll'imperatore, avrebbe potuto convincersi che la sua missione nella Svizzera è tutt'altro che una disgrazia. »

La *Gazzetta Ticinese* pubblica i seguenti due dispacci dal consiglio federale indirizzati, l'uno a mons. Marzorati vescovo di Como, e l' altro alla commissione centrale del clero ticinese:

I. *A mons. Marzorati, vescovo di Como*

Berna, 24 settembre 1858.

Nella nota che il consiglio federale svizzero ebbe l'onore d' indirizzarle il 25 agosto 1858, le ha annunciato delle ulteriori aperture dopo che egli si sarebbe inteso ed avrebbe deliberato col governo del Ticino circa alla quistione delle diocesi.

Da allora quest'affare entrò in una nuova fase, in quanto il consiglio di stato del Ticino ci ha informati che sin dal 28 agosto dell'anno corrente le aveva notificato che il suo dovere di tutelare i diritti dello stato nelle attuali congiunture, non gli permette di lasciar eseguire un nuovo atto tale da comprometterli, mentre le negoziazioni sulla separazione delle diocesi sono ancora pendenti; che pertanto egli si trova obbligato a dichiarare essergli impossibile d'autorizzarla ad esercitare le di lei funzioni episcopali nel cantone del Ticino, e che perciò egli non può accettare la pastorale di lei visita.

Il consiglio federale svizzero ha ora l'onore di annunciarle che dopo aver inteso il governo del Ticino, non si trova chiamato a prendere una risoluzione contraria alle sumentovate disposizioni di questo governo. In pari tempo egli crede dover aggiungere che lo stato in cui ora trovasi la questione della separazione delle parti di territorio svizzero dalle diocesi estere non potrebbe essere attribuito a'suoi atti, ma che se ne deve indagare la causa nelle condizioni assolutamente inammissibili alle quali la corte di Roma volle ostinatamente vincolare le negoziazioni sulla separazione delle diocesi, condizioni che troppo profondamente violano le attribuzioni dello stato perchè si potesse entrare in materia.

Il consiglio federale coglie ecc.

(*Seguono le soscrizioni*)

II. *Alla commissione centrale del clero ticinese in Bellinzona*

Berna, 24 settembre 1858.

Nella petizione da voi indirizzata il 3 agosto voi, invocando la costituzione federale e quella del cantone Ticino, avete rivendicato per il vescovo di Como il libero esercizio delle sue funzioni officiali sinchè esiste l'unione delle diocesi, ed in pari tempo avete creduto dovere, nella sumentovata petizione, sconsigliare una dissoluzione unilaterale di tale vincolo.

Da allora il governo del Ticino ci ha annunciato non essergli possibile, tutelando i diritti dello stato, d'autorizzare, nelle attuali congiunture, il vescovo di Como testè eletto, all'esercizio di funzioni episcopali pel cantone, e che perciò egli non si trova nel caso di poter accettare una visita pastorale.

Accusandovi ricevuta della vostra petizione, dobbiamo rispondere che noi non giudichiamo sia nella nostra posizione l'opporci al governo del vostro cantone nell'esercizio delle sue funzioni costituzionali e legali. Se il governo mantiene il *Placet* sovrano, con ciò egli non fa che usare d' un diritto che spetta allo stato e che è esercitato tanto dai cantoni svizzeri quanto dai governi esteri, anche interamente cattolici.

Dobbiamo pertanto respingere decisamente la asserzione portante che per la tutela dei diritti dello stato nelle sue relazioni esteriori colla chiesa, l'esercizio della religione cattolica è vincolato contrariamente alla costituzione; anzi noi non vediamo in ciò che il mantenimento di un attributo appartenente allo stato, e che non pregiudica in modo alcuno il libero esercizio del servizio divino.

La decisione del governo del Ticino del 30 agosto non è del resto che la conseguenza del perseverante rifiuto della santa sede di prestarsi alla separazione diocesana nel modo desiderato dalla Svizzera. La corte di Roma ha sempre sinora vincolato l' apertura delle relative negoziazioni a condizioni che non sarebbesi potuto accettare dalla Svizzera senza venir meno alla propria indipendenza e dignità. — Ciò è pur quanto il consiglio federale ha fatto sapere alla corte di Roma, pur tuttavia aggiungendo d'esser sempre pronto ad entrare in negoziazioni se la corte di Roma fa presentare delle condizioni accettabili.

In tale stato di cose il consiglio federale ha il diritto di aspettarsi che il clero ticinese si sottoporrà, come è suo dovere, alle disposizioni che il governo ha preso ne'limiti della costituzione e delle leggi, e si asterrà da ogni dimostrazione tale da menomare le disposizioni prese. È dovere nella posizione privilegiata del clero il dare alla popolazione l'esempio di questa obbedienza volontaria, ed il consiglio federale aspetta perciò in tutta fiducia che il clero del cantone del Ticino non misconoscerà un istante la sua missione, tanto più che una tale condotta può contribuire allo scioglimento della quistione pendente.

In tale speranza abbiamo l'onore ecc.

(*Seguono le soscrizioni*)

— Dalle Indie i giornali inglesi recano le seguenti ultime notizie mediante un telegramma da Alessandria 23 settembre:

« I ribelli fuggitivi da Gwalior, dopo essere stati disfatti il 14 agosto dal generale Roberts, si ritirarono verso il Chumbul. Abbandonarono sul campo di battaglia circa 700 morti: la perdita degli inglesi fu insignificante.

« Il forte di Porcurce si arrese al generale Napier il 25 agosto dopo un bombardamento di 30 ore.

« Le truppe di sir Hope Grant sono sempre in vicinanza di Sultanpore: ma i suoi movimenti sono impediti dalle pioggie.

« Cinquecento cinquanta uomini della polizia ottennero ultimamente una splendida vittoria sopra 4000 ribelli.

« Tre reggimenti di sepoys del Bengal furono di nuovo armati. Il Pengiab è tranquillo, così anche le presidenze di Madras e Bombay. »

— I giornali di Madrid del 25 contengono avvisi della grande pubblica adunanza che il governo ha permesso al partito progressista di tenervi. Essi sono firmati da M. Olozaga, come pres. del comitato elettorale progressista, e da Asensio, segr. Questi è editore dell'*Iberia*, che è ora in opposizione col gabinetto. Il comitato ha chiesto di poter usare del teatro reale. Il governo, non volendo ricordare le tumultuose scene del 1857, rifiutò, allegando che il teatro reale è proprietà dello stato e non fatto per adunanze elettorali. Dal numero degli avvisi per contratti inseriti nella *Gazzetta*, pare che vi sia non piccola attività nel ministero dei lavori pubblici. La scarsezza del numerario nelle provincie settentrionali è cessata. Sembra che fosse occasionata da speculatori che avevano esportata molta quantità di monete.

— La seconda camera d'Olanda, nell'ultima sua seduta, autorizzò il suo presidente a sollecitare un'udienza dal re e dal principe di Orange, per esprimere il suo affetto alla famiglia reale, nell'occasione che il principe ha raggiunto la sua maggiorennità.

— Una lettera di Vienna, del 24, dice che il conte Kisseleff, plenipotenziario alle conferenze di Parigi, era arrivato ivi, ed aveva avuto il 23 un abboccamento col ministro degli affari esteri. Di qui egli andrà a Varsavia. I motivi che hanno determinata la sua visita a questa capitale non sono conosciuti, ma si congettura che abbiano relazione col trattato per la navigazione del Danubio.

Nell'abolizione delle decime nel principato di Transilvania (non dei *titoli* come per errore è stato stampato nel foglio di ieri) è compresa anche l'abolizione della decima ecclesiastica, per la quale sarà data un'indennità a carico del paese e commisurata a venti volte l'importo annuale. Le decime del fisco sono per la maggior parte abolite senza compenso; vengono invece compensate nello stesso modo come le ecclesiastiche, quelle appartenenti a privati. La relativa patente sovrana, pubblicata dalla *Gazzetta di Vienna*, porta la data del 15 settembre.

La *Gazzetta austriaca* del 23 è stata sequestrata a Vienna dalla polizia a motivo di un articolo sulla reggenza in Prussia, nel quale si dimostrava la necessità di un provvedimento definitivo.

— Da Smirne si scrive alla *Gazzetta di Trieste* che il consigliere di stato russo Mansuroff è stato non ha guari in quella città, per ordinarvi un'agenzia per la società di navigazione a vapore russa. Dietro domanda se questa avrebbe concesso una diminuzione delle tariffe di trasporto delle merci per Marsiglia in confronto dei prezzi delle *Messageries Impériales* fu data la risposta che la società si sarebbe regolata secondo questi prezzi che sono piuttosto elevati. Si sono fatte diminuzioni di prezzi nelle acque del Levante, ma non si ha l'intenzione di far concorrenza alle messaggerie a Marsiglia. Ciò è chiaro, dice il corrispondente della *Gazzetta di Trieste*, si vuol rovinare il Lloyd austriaco, ma la Francia non deve essere toccata.

— Per darvi un'idea, (scrivesi da New York, al *Daily News*) dell'intensità dei sentimenti di divisione che si hanno negli Stati Uniti, vi dirò questo fatto. Un'associazione di signore si è assunto di comperar la casa e la tomba di Washington a Morce-t Vernon, per tenerle come in custodia da parte della nazione. Il loro piano di operazione consiste semplicemente nel raccogliere un dollaro da quante signore in tutti gli Stati Uniti possono darlo. Così forte però è nel Nord il sentimento contrario alla schiavitù, che gli agenti dell'associazione hanno in molti luoghi grandi difficoltà a raccogliere qualche somma, per quanto piccola, pel fatto che la tomba e la casa di Washington si trovano in uno stato da schiavi. È grande la generale riverenza per la memoria di Washington; ma è anche più grande l'abborrimento del sud.

La spedizione contro il Paraguay, già da molto tempo imminente, è in procinto di muoversi. Vi sono molti piccoli torti da rivendicare, e che probabilmente lo meritano; ma uno degli oggetti della spedizione è piuttosto curioso. Essa proponsi di costringere il Paraguay a ratificare un trattato, in cui alterazioni di forma furono fatte a ciò che era stato inteso a Washington. Questo è certamente qualche cosa di nuovo nella diplomazia.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 1 sera.

La camera dei deputati in Baviera venne sciolta d'ordine del re, essendosi trovato sino dal primo giorno della sessione che l'opposizione era in grande magggioranza. Quanto prima avranno luogo le nuove olezioni.

Credito mobiliare	982
Strada ferr. Vitt. Emanuele	460
Id. Lomb.-Ven.	645

Borsa di Parigi del 1 ottobre

Fondi francesi	In contanti		In liquidazione	
3 p. 0/0 . . .			73 50	73 30
4 1/2 p. 0/0	96 »	96 »		
Consolidati ingl.			98 3/8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0	92 »	» »		
1853 3 p. 0/0	56 50	» »		

G. Rombaldo, *Gerente.*

TINTURA ORIENTALE
PER I CAPELLI E LA BARBA
del celebre chimico ottomano
ALI'-SEID

Si o tiene istantaneamente il colore nero e castano, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene, come si vedrà dalle spiegazioni in varie lingue unite alle dosi.

Nelle domande si deve indicare il colore nero o castano.

Deposito in **Torino** presso P. Tallone, sotto i portici di Po, N. 22.
» in **Genova** presso G. Rossi, Via Nuovissima, 52.

SIROPPO DI CHAUSSIER

Professore alla facoltà di Parigi, membro dell'Accademia di Medicina e Medico in capo degli Ospedali.

Questo siroppo, preparato col *Josciamine* (principio attivo del giusquiamo), di cui questo celebre medico aveva studiato in un modo tutto speciale l'azione tutto calmante e riparatrice, è nel tempo stesso il rimedio più efficace contro l'***asma*** ed il ***catarro***, ed è il migliore dei preparati, e il solo utile nella ***tosse dei tisici***. — Prezzo della boccetta L. 4. Parigi, presso ***DUVIGNAU***, farmacista in capo degli ospedali, 66, *rue Richelieu*.

Agente generale in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Bertelotti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Sassari*, Solinas.

OLIO MINERALE
Economia del 50 0/0
Via Nuova, N. 6, Torino.



o nuova invenzione per clisteri a zampillo continuo e regolare, senza stantuffo, o molla, di un meccanismo semplicissimo, e che si adopera con una sola mano. Esso serve pure per ogni sorta d'iniezioni. (Medaglia d'argento) — Parigi, Nandrant (inventore dei *Clysopompes*), rue de la Cité, 19. — Deposito presso l'**Ufficio Generale d'Annunzi**, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti o *nevralgie dentarie*. *La boccetta* fr. **1 60**.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc.* fr. **1 60**.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni delle bocca. — *Il vaso* fr. **2**.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc.* fr. **3 75**.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIÉ per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, e nell'acqua zuccherata. — *La boccetta* fr. **1 50**.

SAVON LÉNITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. *L'alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo* fr. **1 75**.

CREME DE SAVON LÉNITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta* fr. **2 30**.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta* fr. **1 40**.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta* fr. **3 75**.

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta* fr. **2 50**.

COLD-CREAM SUPÉRIEUR per ammollire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso* fr. **2**.

EAU DE COLOGNE SUPÉRIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta* fr. **1 50**.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola* fr. **1 20**.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta* fr. **1 75**.

ESPRIT DE MENTHE SUPÉRIEUR preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti. — *La boccetta* fr. **1 50**.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso* fr. **3 50**.

Deposito generale in Parigi, casa **Laroze**, *rue de la Fontaine Molière n. 39 bis*.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze**.

Deposito centrale in Italia presso l'**Uffizio Generale d'Annunzi**, Agenzia di DOMENICO MONDO in Torino, *via della Madonna degli Angeli, num. 9*.

Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del direttore del suddetto Uffizio.
Vendesi pure: *Torino*, prezzo BONZANI, farm. Doragrossa, 19 DEPANIS, Via Nuova, vicino a Piazza Castello - *Genova*, presso BRUZZA - *Alessandria*, BASILIO - *Novara*, CACCIA - *Casale*, BAVA - *Intra*, L. CACCIA - *Vercelli*, BERTELETTI - *Chambéry*, ROCHE e PARADIS - *Asti*, BOSCHIERO.

IL TEATRO ITALIANO
OSSIA
NUOVA RACCOLTA

di tutte le opere drammatiche italiane, cominciando dagli antichi Maestri, tali che Alfieri, Pellico, Marenco, Manzoni, Niccolini, Nota, Goldoni, ecc., venendo fino agli autori nostri più rinomati, tali che Bon, D'Aste, Brofferio, Giacometti, Chiossone, Gherardi del Testa, ecc.

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE
PER CURA DI UNA SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE

Immaginata nell'idea di costituire, per quanti hanno a cuore il lustro del nostro Teatro Drammatico, in carta e caratteri distinti, in formato tascabile

Un Repertorio assolutamente italiano

appropriato così alle esigenze d'una Compagnia Drammatica, quanto al desiderio di chi vuol favorire il

RISORGIMENTO DELL'ARTE IN ITALIA

OSSERVAZIONI IMPORTANTI

Prima di sobbarcarsi ad una intrapresa così rilevante, la Società editrice intende avere la morale certezza che non saranno per venirle meno le forze. Si è perciò, che l'anzidetta pubblicazione è subordinata all'accoglienza dell'idea in discorso e degli effetti che saranno per conseguirne.

A tale scopo:

Presso l'**Ufficio Centrale d'Annunzi**, via Carlo Alberto, N. 7. Torino, si è aperta una sottoscrizione, alla quale puossi prender parte anche per lettera (affrancata) da qualunque parte d'Italia.

I pagamenti non si faranno mai che all'atto della consegna del fascicolo, il cui prezzo, anche dipendente dalla somma di firme raccolte, non eccederà i 50 centesimi per settimana.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE *conforme alle variazioni del 22 luglio.*

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane	PARTENZE – Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 · 9 40 · 11 45	3 50 · 6 15
da Genova	5 50 · 9 45	3 55 · 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 · 12 15	5 40 · 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » · » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 · 8 55 · 11 40	1 35 · 3 30 · 5 25
da Voltri	5 15 · 7 55 · 10	12 55 · 2 35 · 4 30
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 30 · 8 50	12 05 · 7 12
da Arona	5 » · 8 30	12 30 · 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 · 12 15	12 15 · 1 45 · 3 25
Pallanza	8 25	2 10 · 4 45
Intra	8 40	2 25 · 5 »
Magadino	11 50	5 25 · 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » · 6 15	12 30 · » »
Intra	6 25 · 8 45	2 50 · » »
Pallanza	6 40 · 9 »	3 05 · » »
Arona	8 10 · 11 50	12 05 · 5 »
Sesto		12 35 · » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 · 10 20	3 » · 8 30
da Vigevano	4 25 · 9 30	12 40 · 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 · 8 50
da Acqui	5 30 · 10 20	6 45
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 · 9 »	12 10 · 8 45
da Stradella	6 » · 9 25	12 30 · 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 · » »	12 » · 5 30
da Pinerolo	7 30 · » »	2 10 · 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 · 9 »	2 55 · 7 10
da Cuneo	5 25 · 9 05	3 » · 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 · 10 35	4 30 · 8 45
da Saluzzo	5 58 · 9 38	3 33 · 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 · 10 25	4 20 · 8 35
da Bra	6 06 · 9 46	3 41 · 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 35 · 10 »	2 25, 7, 10
da Susa	3 15 · 5 40 · 10 05	3 10 · 7 45
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 · » »	
da St-Innocent	4 » · 7 » · 12 »	9 40
da Torino		7 15 · » »
da St Jean de Maurienne	5 05 · 9 40 · » »	6 30 · » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 · 8 »	12 30 · 5 55 · 8 »
dal Ticino	5 30 · 10 »	3 20 · 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » · 11 »	6 30 · » »
da Santhià	7 45 · » »	2 25 · 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	6 » · 7 50	3 » · 6
da Valenza	9 30 · » »	12 40 · 7 45
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » · » »	5 » · » »
da Torino	5 20 · » »	5 55 · 12 30

ALLEVAMENTO
AUTUNNALE
DEI
BACHI DA SETA
OSSERVAZIONI PRATICHE
dell'Ingegnere **CARLO CALINI**.
Prezzo Cent. 80.

M.me CONSTANCE lingera ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percale, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

Polvere d'Ireos genuina

di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 120 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, presso Basilio.

Tip. dell'Opinione diretta da Carbone.